ANNO 2. Torino, Venerdì 19 gennaio 1849. *Num.* 17.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

| | *Trim.* | *Sem.* |
|---|---|---|
| In Torino, lire nuove | 12 | 22 |
| Franco di posta nello Stato | 13 | 24 |
| Franco di posta sino ai confini per l'Estero | 14 50 | 27 |

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la posta.

# L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, N° 21, ed i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direz. dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

## TORINO 18 GENNAIO

### QUESTIONE ITALIANA.

*Gravami contro l' Austria.*

(*Vedi i numeri 12 e 14*)

Dopo l'aprile del 1814 era trascorsa una intiera generazione, durante il qual tempo tutti i popoli dell'Europa avevano dal più al meno migliorato la loro condizione politica, tutti gli stati dal più al meno avevano piegato verso il torrente delle idee che sgorgate dalla rivoluzione di Francia e sopravissute a' suoi traviamenti circolavano nella vita intellettiva delle nazioni e ne preparava una trasformazione generale. Solamente l' Austria non pure volle restare immota, ma si ostinò eziandio ad opporvi una resistenza materiale, altrettanto nociva a lei medesima quanto vana negli effetti. Centro ed anima del dispotismo in Europa, ella si tenne costantemente armata e consumò il suo tempo e le sue risorse nel fare una guerra, talora sorda, talora aperta al progresso di principii che per la loro natura sono impalpabili e che agiscono sopra regioni, sopra cui la forza non ha alcun dominio. Quella guerra fu rivolta principalmente contro l' Italia, e la sua dominazione di trentatrè anni non fu che una lotta perenne e sanguinosa fra il governo ed i popoli. Quindi i processi politici, le condanne feroci, il supplizio degli uni, l' esilio degli altri furono pressochè continui; nè contenta di tiranneggiare il Lombardo-Veneto, l' Austria volle estendere la malefica sua influenza su tutta l' Italia, ed a lei principalmente si devono attribuire gli errori de' varii principi italiani e il sangue dei loro sudditi, di cui tutti si macchiarono. Quindi l' odio contro l'Austria crebbe a più doppi, e la sua dominazione in Italia diventava sempre più impossibile.

Dopo il 1838 parve nascere qualche tregua, presagio di una riconciliazione, ma non fu così. Una amnistia agli emigrati politici, e un po' più di moderazione nei rigori che la polizia osava verso gli stranieri, furono ciò che illusero l' Europa e che fecero credere ad un cangiamento verso il bene nel sistema del governo austriaco. Ma il governo aveva mutato in niente, e soltanto ei cominciava a sentire che le sue forze non erano più quelle di prima. Ma lungi dal concedere qualche maggiore spazio alle nuove idee, lungi dal piegare talpoco all'onda soverchiante dei nuovi bisogni sociali, il governo ricalcitrava sempre più pertinacemente, e soffocava i popoli entro le spire vieppiù rigide del dispotismo.

Questo crescente mal essere che cominciava a farsi sentire anco dai sudditi degli stati ereditarii, riusciva tanto più molesto agli italiani che erano trattati con assai meno riguardo. L'amministrazione diventava sempre più complicata, sempre maggiore la dipendenza verso i dicasteri aulici di Vienna; ogni giorno venivano tarpate le già esili prerogative lasciate alle autorità lombardo-venete; cresceva il numero degli impiegati tedeschi, e quindi l'ignoranza nell'amministrazione affidata a persone che non conoscevano il paese; crescevano le imposte, languiva il commercio, diminuivano i guadagni. Spariva il numerario a tal punto, che nacquero alcune volte gravi imbarazzi, massime a cagione dell' agiotaggio; l' intelligenza era compressa, ogni carriera era diventata faticosa, insomma tutto faceva prevedere una crisi.

Il governo austriaco, scialaquatore e sempre assetato di denaro considerava la Lombardia come il suo Eldorado, e per ismungerla si persuadeva che ogni arbitrio gli fosse lecito. Oltre le imposte che erano già pesanti e maggiori in tempo di pace che non lo fossero mai stato sotto il regno d'Italia e durante la guerra, la Lombardia ed il Veneto erano gravate di alcune più che non le altre provincie, e di altre di cui le altre provincie erano esenti. Queste non bastando nel 1840, fu pubblicata la famosa legge sul bollo, legge fiscale, sofistica, insidiosa, iniqua per tutti i versi, e tanto oscura che nissuno, neppure il legislatore, non seppe mai spiegarla: infatti i decreti *abbassati* da S. M. per dichiararne quando l' una quando l'altra particola, sono tante che raccolte formano un discreto volume. Con tutto ciò la legge rimane tuttora inintelligibile.

Questa invenzione, che eccitò un lamento generale, fece entrare alcuni milioni di più nell' erario. Ma l' urgenza di denaro essendo incessante, nel 1844 il Monte lombardo-veneto fu aggravato indebitamente di 30 milioni di lire austriache o 26,100,000 franchi: e convien credere che vi siano state fatte altre aggiunte non meno illegali, perchè il debito pubblico del Lombardo-Veneto, che l'Austria nel 1816 aveva garentito che non oltrepasserebbe i 70 milioni di fiorini (fr. 172,700,000), negli ultimi tempi giungeva agli 84, ed era quindi stato aumentato di trentasei milioni e mezzo di franchi sopra uno stato che forniva ogni anno un residuo attivo di 40 milioni.

Circa nel medesimo tempo, il governo, sempre nella necessità di far denari, ricorrendo anco ai modi più sconci, si propose di mettere in opera due misure, che bastano esse sole a dimostrare quanto paterna e saggia fosse l'amministrazione dell'Austria in Italia. Nel 1838 si era istituita una guardia nobile Lombardo-Veneta, e per mantenerla, l'imposta prediale fu accresciuta di 3 per 1000 per ogni scudo di estimo, lo che dà circa 600,000 franchi all'anno. Il governo adunque avrebbe voluto che quei tre millessimi fossero capitalizzati e pagati a lui tutto in una volta, promettendo che d'ora innanzi la guardia nobile sarebbe stata mantenuta da lui. Se questa misura avesse avuto effetto, il Lombardo-Veneto avrebbe sborsato dodici milioni di franchi, che l'Austria avrebbe sciupati in brevissimo tempo; poi con qualche pretesto il mantenimento della guardia nobile sarebbe stato di bel nuovo aggravato sulle due provincie italiane; ma l' indisposizione del pubblico, che subodorò immediatamente quell' insidia, trasse anco le congregazioni a ricusarvisi fermamente.

Anche più perfida fu d'altra misura. Da Vienna venne l' insinuazione che per semplificare e rendere meno dispendiosa l'amministrazione degli ospedali ed altri luoghi pii, sarebbe stato bene che i medesimi dessero a livello i loro fondi. Sotto le belle apparenze di economia vi stava nascosta la rapacità. Nel Lombardo-Veneto vi sono in grandissimo numero le fondazioni pie; non vi è città, non borgo, e si può quasi dire non villaggio che non ne possieda alcuna: molte anche sono riccamente dotate: e tutte insieme montano alla ragguardevole somma di qualche centinaio di milioni. Ponendo a livello questa ingente ricchezza, la sola aldeale o diritto che il governo percepisce per sì fatte transazioni, avrebbe fruttato all'erario una ventina di milioni o più. Inoltre ciascuno prevedeva che compiuta quella operazione, il governo avrebbe proposto ai livellari il diritto di riscatto, semprechè pagassero a lui il fondo capitale del livello, di maniera che egli sarebbe subentrato nelle loro obbligazioni e diventato il livellario generale di tutti i luoghi pii del Lombardo-Veneto. Con questo raggiro l' Austria avrebbe incassato da 150 a 200 milioni in danaro o in cartelle di monte, l' annuo canone ai luoghi pii lo avrebbe pagato con cedole della banca di Vienna: tutto il numerario sparìva dal Lombardo-Veneto e la carta veniva a prenderne il posto. Questa iniquità sollevò l'indignazione generale; essa fu posta in evidenza da alcuni opuscoli stampati all' estero, e malgrado l' insistenza del governo, quell' immensa spogliazione non potè conseguire il suo effetto.

Il tentativo di regalare la carta monetata alla Lombardia era stato assaggiato pochi anni prima, quando il commercio di Milano, appoggiandosi ad una legge, che permette a tutte le capitali dell' impero di avere una banca di sconto, vollero erigere un monte banco-sete. Il consiglio aulico vi si oppose costantemente adducendo ora un pretesto ora un'altro; pure tutte le difficoltà sarebbero sparite, quando i Lombardi avessero acconsentito di ricevere nella loro società la banca di Vienna la quale diceva: al vostro monte-banco volete dare un fondo di ventiquattro milioni? ebbene dodici gli metterete voi, li altri dodici noi. Equa senza dubbio era la proposta, ma non era accettabile per una sola differenza, ed era questa; che i dodici milioni dei Lombardi sarebbero stati in oro ed argento effettivo, e quelli della banca in cedole di sua firma: di maniera che il primo effetto era di sottrarre dalla Lombardia dodici milioni in contante per affogargli nell'abisso dei debiti della banca e dello stato; e la carta cominciata una volta ad essere messa in circolazione ne sarebbe stata aumentata la quantità all' infinito, come si fece negli antichi stati austriaci ove oramai ogni specie effettiva è scomparsa.

Ad accrescere il già grande malcontento per tutti questi disonesti attentati, si aggiunse finalmente la fama che il governo volesse aggravare il Lombardo Veneto di un prestito forzato di 60 milioni da prelevarsi mediante una sovr' imposta di sei centesimi per ogni scudo di estimo. La fama divenne certezza quando si seppe che la legge stava già sotto i torchi della stamperia reale. Il Lombardo-Veneto era già sopracarico d' imposte; dal Lombardo-Veneto si traevano ogni anno netti quaranta milioni; tutti gl' impieghi erano omai dati ai tedeschi; tutti i vantaggi erano per le provincie tedesche; il commercio nel Lombardo-Veneto era arenato, i commercianti non facevano quasi più nulla; le industrie andavano in decadenza; ogni domanda dei Lombardi-Veneti, comunque modesta, veniva respinta; tutto era paralizzato o compresso; o l' Austria ricusando ogni atto di compiacenza verso quelle provincie, non aveva altro pensiero che quello di opprimerle e di espilarle.

Commercio, industria, arti, scienze e lettere, tutto andava in rovina; nissuna libertà politica; mal rispettata la libertà civile; ed ora col manomettere in modo tanto dispotico anco la proprietà materiale, si volevano rovinare eziandio i possidenti, i soli che restassero ancora in piedi e che infondessero ancora qualche vita nel paese.

Questi clamori si manifestarono talmente, che il governo non solo dovette sospendere la sua legge, ma eziandio, con vile menzogna, smentirne l'esistenza colla sua Gazzetta ufficiale di Milano, con quella stessa impudenza con cui un mese fa smentiva la coscrizione militare, che pochi giorni dopo veniva pubblicata: tanto il governo austriaco è superiore alla vergogna.

Stavano le cose in questi termini, quando ai 16 giugno 1846, dopo soli sette giorni di sede vacante, veniva eletto Pio IX, il quale ai 16 del susseguente mese pubblicava il suo famoso *Perdono*. Era pure allora che lord Minto, mandato da lord Palmerston, peregrinava l'Italia per eccitare i principi a scuotere il giogo dell'Austria ed a fare ai loro popoli concessioni degne dei tempi. Roma, la Toscana, il Piemonte spiegarono nuova vita, l'azione del pensiero, inceppata da sette lustri, riprese il libero suo esercizio, la stampa fu ravvivata, e gl'Italiani finalmente cominciarono ad intendersi fra di loro, ed a sentire che anch'essi erano un popolo.

I Lombardi sono la gente meno papista del mondo, e sanno per esperienza quanto poco vi sia da sperare dalla sempre debole od equivoca politica dei papi; per il che gli *evviva a Pio* IX che risuonavano al di là del Ticino o degli Appennini, erano uditi da loro con un sorriso d'incredulità e d'indifferenza, e i ritratti o i simboli del nuovo pontefice esposti in vista da alcuni speculatori, non trovavano molti aquirenti. Era quindi il momento opportuno per l'Austria per riguadagnare il terreno perduto nella pubblica opinione. Se ella prendeva il davanti, se ella dava ai Lombardo-Veneti maggiori libertà di quelle di cui godevano gl'Italiani del Piemonte, della Toscana e dello stato romano, l'Austria avrebbe risparmiato a se stessa molti mali e prolungato di un secolo il suo dominio in Italia. Lo scrittore di queste pagine, con una supplica del 24 marzo 1847, ne faceva sentire la necessità al governatore contro Spaur, e lo pregava di raccomandarla alle suprema autorità auliche. Ma la supplica veniva restituita il giorno seguante coll'attergato *non si può far luogo alla domanda*. Donde si vede che il governo di Vienna non solo era risoluto di calcare l'antica via, ma che a'suoi agenti in Italia aveva compartito ordini espliciti di non mandargli rimostranze od altro che potesse tendere ad un senso contrario.

I Lombardi non ebbero da prima alcun pensiero di separarsi dall'Austria: essi desideravano soltanto di essere trattati con maggiore equità, di avere una amministrazione separata dalle provincie tedesche o slave, colle quali essi avevano nulla a che fare, e di godere anch'essi di quelle libertà che erano omai diventate un patrimonio comune di tutti i popoli civili dell'Europa; e fu soltanto l'ostinato e violento procedere dell'Austria che gli trasse alla disperata risoluzione di separarsi definitivamente da lei.

Infatti, i rigori crescevano a misura che diminuivano altrove: la censura diventava sempre più esigente, la polizia più sofistica, il governo più imperioso, onde l'irritazione degli spiriti trovava ogni giorno qualche nuovo alimento; e Pio IX, di cui nissuno daprima si curava, cominciò a diventare anche il simbolo della redenzione lombardo-veneta.

Crescendo quindi il malcontento nel Lombardo-Veneto a misura che si ampliava la libertà negli altri paesi d'I-

talia, fu allora che l'Austria concepì un disegno degno di lei. Una congiura che doveva aver luogo in Roma il 16 luglio 1847, doveva portare la strage fra un popolo inerme e festeggiante, ed ammazzare o rapire il pontefice. Onde trarre un pronto vantaggio di quest'azione orribile, Radetzky, il giorno seguente, faceva invadere Ferrara. Ma la congiura fu scoperta, e l'aggressione contro uno stato inoffensivo ed amico, mettendo in vie maggior luce le tristizie dell'Austria, accrebbe l'odio e gli sdegni contro di lei.

Altri misfatti non tardarono a manifestarsi in Milano. L'Austria, onde giustificare un assembramento considerevole di forze in Italia e trovare un pretesto per farne pagare le spese agl' Italiani, che avevano la sciagura di essere suoi sudditi, commiseal la polizia di Milano di promovere disordini, onde, nata qualche grave sedizione, si si offrisse il destro d'imporre una forte contribuzione al paese di raddoppiare il contingente della guarnigione, adducendo la necessità di dover contenere le ribellanti provincie. Questa asserzione, che pare strana, è confermata pienamente dal procedere della polizia e del maresciallo Radetzky e dai successivi avvenimenti, che in altro modo sarebbero inesplicabili.

Il maresciallo Radetzky, il direttore di polizia Torresani e lo stesso conte Pachta, sebbene infame per altri molti suoi vizi, non furono mai uomini di sangue, nè che si compiacessero di gettarsi a misure avventate o sediziose; che anzi portavano lo spirito dello stesso loro governo, diffidente e cauto. Tutti tre erano in Italia da trenta e più anni, conoscevano perfettamente il paese e sapevano quanto egli fosse inerme; e sapevano altres che se i Milanesi sono di umore allegro e satirico, sono anche inoffensivi e niente inclinati alle sedizioni. Eppure questi tre uomini, contro l'abituale loro carattere e contro l'interesse istesso del governo che servivano, diventarono tutto ad un tratto facinorosi, turbolenti, provocatori; e sono essi che iniziarono tutte le sommosse popolari e tutte le scene di sangue che si successero dal settembre in poi.

Donde questo singolar mutamento, se non era dietro ordini ricevuti da Vienna? A qual uopo correr dietro ad una congiura e in traccia di un comitato segreto che essi medesimi sapevano non esistere, se non per avere pretesti d'inquietare i privati ed il pubblico? A che gli arbitri lasciati al Bolza e la licenza accordata ai poliziotti, se non per provocare sdegni e riazioni?

Queste concitate esasperazioni erano già cominciate da un mese, quando, il 5 settembre, il nuovo arcivescovo Romilli fece il solenne suo ingresso in Milano; e basta leggere gli avvisi pubblicati dalla polizia in quell'occasione, e confrontarli con altri analoghi della municipalità, per rilevare come la polizia si alimentasse di fiele a fronte della gioia pubblica, che per aver ottenuto un arcivescovo italiano e non tedesco, gli pareva di avere ottenuta una vittoria.

Immenso popolo era accorso dalle vicine provincie a Milano, e la sera del 5, essendovi una magnifica illuminazione, quasi trecento mila persone si erano affollate nel centro della città; la polizia aveva preparati i suoi poliziotti onde suscitare qualche tumulto, indi fare man bassa sulla popolazione. Ma la provvidenza salvò Milano. Quando lo spettacolo era nel più bello e la moltitudine più affollata, una pioggia improvvisa e dirottissima fece tutti fuggire.

La polizia non si disanimò per questo. La sera dell'otto, essendosi ripetuta l'illuminazione, nacquero le tragedie di piazza Fontana, ove il Bolza, spingendo i poliziotti contro la tranquilla moltitudine, colle sciabole e colle baionette molti rimasero feriti e uno vi perdette la vita.

Il municipio ne mosse gravi querele al governo, che furono mandate a Vienna: la violenza era evidente, i fatti erano constatati. Ma dieci o dodici giorni dopo, che giunse da Vienna? Che il Bolza e i poliziotti fossero ricompensati in denaro e ringraziati del loro zelo pel pubblico servizio. Potevasi trattare con maggior disprezzo e fare un affronto più sanguinoso al primario e più onorando corpo municipale del Lombardo-Veneto?

A. Bianchi-Giovini.

(*Continua.*)

---

Nell'*Echo des Alpes Maritimes* si leggono a proposito della commissione istituita dal ministro degli interni per studiare i bisogni della Savoia ed i modi di provvedervi, le seguenti parole:

« Il governo sardo finalmente diede un po' di lusinga « alla Savoia: al Nizzardo non ci pensa, come non ci ha « mai pensato; noi aspettiamo sempre, ma senza speranza. « In poche parole, non ostante tutte le cure che il go- « verno sembra d'avere per alcune delle provincie poste « sul versante delle Alpi, è cosa certa che quanto esso « potrà farc in lor favore non compenserà mai i vantaggi « che alla Savoia ed al contado di Nizza darebbe la loro « riunione con la Francia. »

Ne rincresce che il liberale foglio di Nizza seguiti in ciò le non guari onorevoli pedate del gesuitico *Corriere delle Alpi*, e si faccia organo malaugurato di insinuazioni, che qualora producessero il loro effetto travolgerebbero in gravi sciagure non meno l'Italia tutta chè quella parte stessa degli stati sardi, la quale lusingata dalle apparenze di migliorie e di maggiori vantaggi cercasse a volersi staccare violentemente da quel regno con cui sinqui fu unita.

Qualora si possa attuare, come ancor si spera a buon diritto, purchè ci manteniamo concordi, il regno dell'Alta Italia, l'aggregazione di nuove provincie alle antiche renderebbe certamente più bella la condizione di queste ultime, e tra quelle che ne potrebbero ricavare utilità più grande sarebbe certo da annoverarsi tanto il ducato di Savoia quanto la contea di Nizza, che potrebbero agevolmente fornire alle città lombarde per mezzo dei loro abitanti industriosi, sagaci e dotati di una probità proverbiale quei comodi e quei servizi che ora la Lombardia a caro prezzo si procura dai cittadini dei cantoni svizzeri, e che in caso di una riunione politica, pressochè sicura, cercherebbe piuttosto da coloro che abitano il medesimo stato.

Il dire poi come fanno i giornali retrogradi della Savoia, che questa provincia sia dimenticata ed a suoi bisogni punto non provveda il governo, mostra come sotto l'impero di una prevenzione si giunga a negare le verità più evidenti, giacchè nelle interpellazioni che alle ultime sedute della camera qualche deputato d'oltr'alpe mosse su tale proposito al ministero, vittoriosamente venne risposto in modo da non ammetter replica, e lo stesso recente provvedimento, contro cui si scagliò con tutti i suoi fulmini il Corriere delle Alpi e tutta la consorteria gesuitica, dà a divedere che alle necessità delle provincie savoiarde pensa e con animo di rimediarvi chi regge le pubbliche cose.

Noi vorremo, e lo diciamo con intima convinzione, che dal ministero si procurasse di ovviare con savii provvedimenti ai difetti amministrativi che impediscono alle provincie d'oltr'alpi di fiorire a quel modo che dovrebbero, ma per altro noi chiediamo se in coscienza si possa credere che la loro riunione alla Francia le renderebbe più felici. L'esperienza che ne hanno fatta al tempo dell'impero francese proverebbe ben altra cosa, ed il sistema di assoluta centralizzazione che or colà si è stabilito e per cui la capitale assorbe diró così tutti i dipartimenti, renderebbe ben presto la loro condizione di gran lunga inferiore all'attuale. E per ciò basta esaminare lo stato dei dipartimenti che si trovano lontani da Parigi per veder a qual punto siano ridotti, e come ben lontani dall'eccitare invidia alle provincie che a noi sono unite altro non risvegliano che un sentimento di ripulsione per un sistema che se giova a render più forte e vigorosa l'azione governativa giunge però ad un tal risultato con sacrificare le libertà e gl'interessi municipali. Infine chi è di buona fede osservi da quali uomini parte l'eccitazione alla divisione, e giudichi se ad una causa in specie propugnata dai retrogradi e dai fautori del privilegio e dei tempi andati possano associarsi gli onesti.

---

GUARDIA DEL CORPO DI S. M.

Altre volte abbiamo accennato come tornerebbe utile, se il corpo dei Carabinieri fosse o disfatto o diminuito, e convertire quella gente scelta, bene educata e ben disciplinata, in altrettanti ufficiali e bassi ufficiali dei reggimenti di linea. Si avrebbero due vantaggi: quello di risparmiare una spesa diventata inutile stante i nuovi ordinamenti relativi alla pubblica sicurezza ed alla istituzione della guardia nazionale; e quello di dare alle novelle truppe degli ottimi istruttori.

Un altro corpo, a nostro avviso, non meno inutile sono le guardie del corpo di S. M. In un governo costituzionale, la migliore e più onorifica guardia che possa avere un principe, sono i suoi sudditi convertiti in guardie nazionali; e una compagnia di militi di mero lusso, è una spesa che potrebb'essere applicata ad uso più proficuo. La compagnia delle guardie è composta come segue:

1 capitano col grado di luogotenente generale;
2 Luogotenenti id. maggiore generale;
1 Comandante id. maggiore generale;
5 Marescialli di alloggio id. maggior di fanteria;
1 Primo brigadiere id. capitano di cavalleria;
1 Brigadiere foriere id. capitano di fanteria;
4 Brigadieri anziani id. capitano di fanteria;
4 Brigadieri ordinari id. luogotenente di fanteria;
16 Guardie anziane id. luogotenente di fanteria;
58 Guardie id. sottotenente di fanteria;
1 Chirurgo maggiore;
1 Cappellano;
In tutto 75 uomini; a cui si aggiungono
1 Portinaio — sergente di cavalleria;
2 Trombetti — sergente di cavalleria;
15 Trabanti — granatieri.

Questa compagnia di 93 persone costa più di 200|m franchi all'anno, mentre si calcola che un reggimento di fanteria in tempo di pace ne costerebbe 340|m.

Ora ci vien riferito che varii fra i più intelligenti ufficiali di detta compagnia di antiche guardie abbia diretta una supplica al ministero della guerra per ottenere di entrare nell'esercito secondo il diritto di anzianità, come fu concesso ad altri corpi e come è dato ai loro ufficiali superiori. Ma questi si ricusarono di dar corso alla petizione anzidetta, e ne addussero sinceramente il motivo, cioè che tale domanda avrebbe potuto provocare la disfazione della compagnia, e che per conseguenza (ciò fu detto tra parentesi) essi rischiavano di perdere i comodi loro emolumenti.

Ciò è appunto quello che si vorrebbe: cioè, levare gli stipendi inutili, ed impiegare a miglior uso ufficiali veterani, forniti d'istruzione, pratichi nella contabilità, che non il metterli a far la sentinella alle tappezzerie delle regie anticamere.

Tuttavia il comandante, deviando alla gerarchica traffila della *routine*, permise ai ricorrenti che presentassero essi medesimi la loro petizione al ministero della guerra; e noi auguriamo che ella possa trovarvi una favorevole accoglienza.

---

Torino, il 15 gennaio 1849.

Illustrissimo Signore,

Sul giornale l'*Opinione*, num. 9, V. S. ha pubblicato un articolo che mi concerne, ed a cui credo di dovere dare queste poche parole di risposta: l'autore anonimo dell'articolo ha ragione di rimandare al giudizio dell'istoria la stima della mia condotta in Savoia, poichè se lo scrittore sarà onesto ed imparziale riferirà quelli avvenimenti in modo assai diverso di quello che siasi fatto da alcuni giornali, che dimenticando la nobiltà della loro missione si sono troppo facilmente costituiti l'eco di diffamazioni, e porterà sentenza, ne son certo, più retta e favorevole a mio riguardo. Sarà del caso mio come di molti altri, dei quali pure siamo stati testimoni, e che furono con tanta iniquità estimati; la verità sarà fatta palese a tutti allorquando non v'abbia più alcuno interessato a velarla colla calunnia, o ad alterarla colla mala fede. Ma quanto alla mia candidatura al collegio di Barge l'autore anonimo, sebbene conosciuto, dell'articolo s'inganna allorchè asserisce che sia stata da me ricevuta, o promossa da alcuno dei miei parenti, ed è egualmente erroneo che io abbia cercato di farla appoggiare da un partito qualunque. Io ho fatto aperta professione di opinioni liberali mentre alcuni, che ora si dicono più liberali di me, servivano con molto zelo altre cause; e le mie opinioni attuali non sono diverse di quelle in allora professate, come possono attestare tutti coloro che mi conoscono. Persuaso che non v'ha giusta autorità d'uomo sopra gli uomini ho sempre e con tutta l'anima amato la forma di governo rappresentativo come quella in cui gli abusi e le parzialità sembrano a lungo andare meno possibili, e i bisogni generali pare che debbano essere meglio conosciuti e più efficacemente proposti; ma non fui mai amico di opinioni estreme, perchè le reputai sempre tiranniche, epperò ingiuste ed assurde; mi professo amante della libertà purchè sia onesta, non sia cioè disgiunta dall'ordine pubblico, e dal rispetto per le persone.

Nella monarchia sinceramente rappresentativa credo che possiamo trovare tutti questi beni se i buoni cittadini sapranno imporre ai tristi, come è ragione in ogni società che intenda aver la morale per appoggio, e la generale felicità per oggetto, e se ciò conseguiremo, la santa causa della nazionale indipendenza avrà pur guadagnato.

Parmi che queste dichiarazioni debbano bastare presso le persone di buon conto per purgarmi dell'accusa di uomo che professa opinioni equivoche, e cerca il favore dove lo trova, delle altre non è decente ricercare la stima.

La prego, ed ove d'uopo, le richieggo a termini di legge d'inserire nel di lei giornale questa mia lettera, e mi professo

*Suo obbl.mo servitore*
G. Sappa.

---

I sottoscritti Francesco ed avv. Giacomo Fratelli Piacenza avendo letto i loro nomi nell'elenco dei membri appartenenti alla società centrale elettorale di casa Viale, pregano la S. V, a voler inserire nel riputato di lei giornale l'esposizione del fatto seguente a titolo di rettificazione e di protesta.

L'avv. Giacomo Piacenza scriveva al segretario della società in data 30 dicembre scorso in questi termini:

« Nella persuasione che la società centrale istituitasi in questa città non avesse altro scopo fuorchè quello di dirigere la pubblica opinione nelle prossime elezioni alla deputazione, formando così un semplice comitato elettorale il sottoscritto aderiva di buon grado a che il suo nome fosse iscritto ne'ruoli della società stessa.

Ora la pubblica opinione attribuendole, non senza fondamento, mire e tendenze estranee allo scopo suddetto, e non consentanee alle mie opinioni politiche, prego la S. V. a voler far sì che il mio nome non figuri più nell'elenco dei soci.

Tanto spero da lei per non essere costretto a far pubblica protesta col mezzo de'giornali, ed ho l'onore. »

A questa lettera rispondeva il segretario della società nel modo seguente.

*Ill.mo signore*

Nella seduta della *società promotrice della libertà e del l'ordine*, che ebbe luogo ieri sera, fu letto il foglio ove la S. V. ill.ma dichiarava di volersi ritirare, perchè la società stessa non avesse il solo scopo di procurare maggior concorso di elettori alle sezioni che si prevedevano prossime.

L'adunanza intera, mentre le diede atto del suo recesso e mandò cancellarsi il suo nome dall'elenco dei socii, m'incombensò di osservarle, che quando ella si fosse preso l'incomodo di assistere alla seduta, avrebbe veduto che essa non ha altri fini meno quello dianzi accennato, e che certamente non si può raggiungere senza entrare nelle questioni politiche, le quali hanno tratto alle elezioni, e che i suoi principii sono sinceramente quelli scritti nel programma lettosi la prima sera, in cui i soci si radunarono.

Del resto siccome la società ha bisogno che ciascuno dei suoi membri abbia quel coraggio civile che solo può nascere dall'intima convinzione della utilità del suo scopo, nell'interesse della nazione, e che riescé indispensabile per resistere alle calunnie, alle ingiurie, alle diffamazioni e minaccie di chi avversa la libertà unita all'ordine, essa desidera, anzichè temere, che chiunque di tanto non si senta capace non rimanga nel suo seno, ma si ritiri; e per ciò fare non ha bisogno di addurre alcun motivo, e così neppure di ricorrere a pretesti.

Ho l'onore di essere

Della S. V. ill.ma

Torino, il 2 gennaio 1849.

Dev. servitore

A. Marini, *segret. della società.*

Piacenza Francesco si sottoscrive esso pure per suo riguardo alle idee manifestate dal fratello avvocato nella sovrascritta sua lettera, e protesta di non intendere perciò di più oltre far parte della società centrale elettorale; e ciò anche per il motivo che questa avendo mutato denominazione, ed intitolandosi di presente *società democratica della libertà e dell'ordine*, dà a divedere chiaramente di aver cambiato eziandio sostanza e scopo, e di non trattarsi più d'un semplice comitato elettorale, per cui solamente, e non altrimenti, avea il sottoscritto aderito ad essere iscritto nella lista dei socii.

Torino, il 17 gennaio 1849.

*Francesco Piacenza.*

Avv. *Giacomo Piacenza.*

# STATI ESTERI

## FRANCIA.

PARIGI, 13 *gennaio*. Le menti sono ancora preoccupate della seduta d'ieri: il risultato definitivo dello scrutinio non è, come lo riferimmo ieri, di 404 contro 401, ma di 400 contro 396; ciò non dà nè toglie, perchè non aggiugne che un solo voto alla maggioranza.

La *Liberté*, giornale dell'opposizione al ministero Odilon Barrot, reca quanto ségue:

« La diplomazia francese, rappresentata a Napoli dal signor Rayneval e dall'ammiraglio Baudin fu giuocata, secondo il solito, dall'Inghilterra. Mentre che l'ammiraglio inglese comunicava all'ammiraglio francese istruzioni che esortavano i siciliani a far prova di moderazione nelle loro pretese riguardo al re di Napoli, l'ambasciatore inglese dal canto suo corrispondeva coi capi del movimento siciliano, incoraggiandoli a persistere nella loro risoluzione di resistenza, impegnandosi digià l'Inghilterra di guarentire la loro indipendenza.

« I rappresentanti della Francia fecero riguardo ai due partiti, la parte del capro emissario, egualmente odiosa a Napoli ed a Sicilia. L'intrigo fu ciò non di meno scoperto, e l'ammiraglio Baudin sentì vivamente l'affronto fattogli. In quanto al signor Rayneval, egli è pronto a consolarsene a S. Pietroburgo. Tuttavia noi dubitiamo assai che si abbia il coraggio d'inviarlo in un posto sì importante. »

Alla borsa corre voce essere imminente la spedizione d'una divisione di 7 od 8m. uomini per Civitavecchia. Le lettere di Tolone continuano a parlare dei grandi preparativi che si fanno in quel porto.

La *Patrie* scrive:

« Si assicura che S. E. il cardinale Dupont debbe andare a Gaeta con S. E. il cardinale Giraud, il quale sarebbesi recato a Bourges per prenderlo. Si aggiugne che i cardinali francesi porranno ai piedi del Sommo Pontefice l'espressione dei voti del clero e dei cattolici, perchè degni onorar la Francia d'una sua visita e si afferma che il governo della Repubblica gli avrebbe autorizzati a questa dimanda. »

In presenza agl'intrighi ed alla solerzia dei legittimisti, i socialisti, gli oltrarepubblicani cominciano ad accorgersi che non v'ha speranza di salute per loro, nè di durata per la Repubblica, se non pensano a mettersi d'accordo, sacrificando ciascun partito alquanto de' propri esclusivi principii e rispettive pretese. Essi si rimproverano dell'errore commesso, cercano di ripararlo, si concertano ed attendono le circostanze favorevoli.

I più moderati fautori di Ledru Rollin son dolenti di non aver sostenuto Cavaignac, ed i socialisti meno esagerati di non essersi uniti a Ledru-Rollin. Ma per l'avvenire saranno più avveduti e cauti, e la causa della Repubblica sociale non è ancora perduta Dessa è l'idolo della loro mente, la speranza del loro cuore ed un elemento di disordini e di torbidi per la Francia. Niuno l'ha dimostrato meglio del Guizot nel suo recente opuscolo, sì avidamente letto, e di cui furono già fatte tre edizioni, ciascuna di cinque mila copie: « la Repubblica sociale, scrive esso, è odiosa insieme ed impossibile: è la più assurda in uno e più perversa delle chimere. »

Ma che valgono pei socialisti le sentenze di un ministro che non intese il carattere francese, non seppe congiurar la procella nel dì della vendetta e rovinò la nazione? D'altronde il Guizot stesso non può niegare che la Repubblica sociale non è destituita di forza, che anzi è molto forte, e questo basta. Il forte non teme le ingiurie. I socialisti sapranno raggiungere la loro meta. Intanto le popolazioni sono immerse in sì profonda miseria, che ne son quasi abbrutite. Gli operai, privi affatto di lavoro, son ridotti a 16 libbre di pane e due di carne, che lor vengono distribuite ogni settimana a ciascun di loro, con mezza razione per ognuno dei membri della loro famiglia. Se ciò non è morir di fame è però non mangiare. E per quanto scarsi ed insufficienti sieno non è men vero che quei soccorsi sono ruinosi per l'amministrazione: essi attribuiscono il loro veramente doloroso stato alla letargia industriale, alla penuria commerciale ed alla mancanza di confidenza.

Questa posizione è orribile: non v'ha chi possa niegarlo, solo il partito legittimista, in mezzo alla pubblica sciagura, nutrisce le sue speranze e continua i suoi intrighi. I circoli cattolici del sobborgo di S. Germano, il circolo Duphot, una folla di piccoli centri propagandisti, un'innumerevole quantità di fogli volanti che si distribuiscono in tutti gli ordini sociali, imprese librarie che si costituiscono, una prodigiosa attività insomma si manifesta a giovamento delle *sane* dottrine. Enrico V è in cima di tutti i discorsi, di tutti i pensieri: amici e nemici si affaticano in suo favore, chi difendendolo, chi combattendolo. Ma questi sono tentativi di fazione, che non avranno per complice la Francia.

## SPAGNA.

Le sognate vittorie di Cabrera avevano già destato l'entusiasmo, e le speranze dei carlisti. Lieti di poter dare qualche ora d'inquietudine ai loro avversarii portavano in trionfo lo stesso giornale di Madrid, che deplorava le disgrazie della Spagna, e parlava di una nuova invasione nella Navarra.

Tali notizie hanno destato allarme ne' paesi prossimi all'annunziata invasione. Essi si tennero pronti a respingerla, questo fatto è quanto vi ha di vero nelle esagerate relazioni dei carlisti.

Noi possiamo ora assicurare che non v'ha la più lontana apparenza di un tentivo d'invasione alla frontiera: riposino tranquilli i suoi abitanti, giacchè ogni loro inquietudine è già una vittoria pei loro nemici.

(*International de Bayonne*)

— Il *Fomento* del giorno 6 reca le seguenti notizie dalle frontiere di Catalogna. Annunziamo ai nostri lettori la sottomissione dei *cabecillas* Ribas e Sabatè colle loro bande. Questo felice risultato ci induce a credere, che fra poco la provincia di Tarragona riacquisterà interamente la sua tranquillità. I faziosi comandati da Cabrera, Marsal e Juvany, che si trovavano ad Amer nella provincia di Gironna, si sono sbandati, e Cabrera co' suoi officiali si è diretto verso Olot.

Juvany arrivando a S. Martino de Cantallops fece fucilare don Miguel Pons fratello di Pep del Oli, e don Juan Oristizabal, sotto pretesto che volessero far atto di sommissione al governo della regina.

Il capitano generale ha abbandonato Vich; egli vuole inoltrarsi nel centro de' paesi occupati dalla fazione e percorrere tutti i villaggi montuosi malgrado le nevi che rendono difficilissime le comunicazioni. Cabrera ed i suoi ufficiali s'affrettano a lasciare le loro posizioni, da che hanno potuto conoscere le intenzioni del generale Concha.

## INGHILTERRA.

Leggesi nel *Siècle*:

« La riforma finanziaria produrrà di risultati più importanti che non la riforma dei cereali. È specialmente ai *budgets* della guerra e della marina, che si rivolgeranno gli studii dei riformatori. Ma egli è evidente che se l'Inghilterra limita le sue forze al solo necessario per la protezione delle colonie, e per la difesa dell'isola, mancherà un peso rilevante nella bilancia politica d'Europa. Pare difficile che l'aristocrazia e l'alto commercio vogliano consentire ad un tal cangiamento.

« Nel giorno 10 si aspettava ansiosamente nella città una risoluzione dei direttori della banca concernente l'ulteriore risoluzione del *minimum* del dividendo. Si diceva che i direttori non s'accordavano su questo proposito e pare che non siasi presa alcuna decisione definitiva.

« Anche a Manchester si tenne un *meeting* onde adottare le proposizioni di riforma finanziaria e di riduzioni di spese nazionali. »

DUBLINO, 12 *gennaio*, La condizione dei poveri del paese è veramente commiserevole. Il reverendo sig. Phen, sacerdote della parocchia di Shrule, nella contea di Mazo, scrive al *Morning Post*:

« Tre persone morirono di fame in questo circolo elettorale della divisione dell'Union de Ballinrobe. Essi non avevano potuto ottenere alcun soccorso sebbene fossero stati cacciati dalle loro terre e che avessero avuto la sfortuna di veder demolite le loro case.

« Nella contea di Carlow i poveri trovano nè pane nè lavoro, onde coloro che appena lo possono migrano per l'America. »

## AUSTRIA.

VIENNA, 11 *gennaio*. I fogli tedeschi *per meglio servire alla storia della spedizione* di Ungheria pubblicano i proclami di Windisgraetz fatti sul modello di quelli di Radetzky. Il nobile principe infamato da tutti gli ordini della monarchia, assicurò, come il suo degno rivale che diceva *di venire a liberare la Lombardia da un governo tirannico e rivoluzionario*, di non voler altra cosa che ristabilire il dominio delle leggi rovesciate dalle mene anarchiche e la distrutta sicurezza delle persone e della proprietà. Le leggi che egli vuol rimettere in piedi saranno quelle delle fucilazioni e della forca: la sicurezza della proprietà e delle persone che vuol garantire sarà quella delle contribuzioni forzate e dell'arruolamento per l'armata d'Italia. E lo prova la condotta tenuta dagli imperiali a Pest, dove per confessione stessa della *Gazzetta di Graetz* si fecero molti arresti fra cui si nomina il conte Luigi Batthyani, alcuni deputati della dieta e il conte Antonio Szapary.

In mezzo al vanto che gli austriaci menano delle loro vittorie è veramente strano il silenzio che osservano sull'occupazione di Buda. Dopo tutti i preparativi che erano stati fatti, dopo i propositi di difendere ostinatamente la città, ne pare verosimile ciò che dicono i giornali francesi esser essa avvenuta per sorpresa. Dietro ciò che riferiscono sembra che l'armata austriaca giungesse con una marcia forzata sotto le mura della città, mentre la guarnigione ne era sortita ad inseguire un distaccamento dell'armata imperiale. D'altronde gli ungheresi che non potevano difendere Pest, perchè il Danubio agghiacciato lasciava libero il passaggio alle truppe e alle salmerie, sembra si vogliano concentrare dietro alla capitale, ed in caso che fossero costretti ad un'ultima ritirata si getteranno sulle frontiere della Turchia.

La presa di Kossuth e di Mezzaros non si conferma finora, e pare che egli vinto e fuggiasco incuta all'Austria molto spavento, che tutti i giornali riportano essersi bandita contro esso una taglia di 50[m. fiorini. Noi speriamo che egli possa sfuggirvi, e smentire parimenti le calunnie che gli austriaci gli gettano addosso.

Le notizie di Vienna possono esser riassunte in una sola parola: la reazione procede a gran passi e la speranza di ricuperare le antiche libertà va di giorno in giorno scemando, tantochè queste possono dirsi ormai parole prive di senso. Le fucilazioni ed i furti continuano sempre, e percuotono bene o male intenzionati: sicchè potrebbe dirsi a quest'ora, secondo lo stile austriaco, che i bene intenzionati sono soltanto i moschetti ed i cannoni.

Un corrispondente di Francoforte scrive all'*Indépendance Belge*: si assicura, che il fratello secondogenito dell'imperatore, l'arciduca Ferdinando, nato il 6 luglio 1832, sarà nominato vicerè della Lombardia, e dirigerà gli affari di questo paese in un modo affatto indipendente dalle negoziazioni di pace colla Sardegna. Il feldmaresciallo Radetzky trovasi perfettamente al sicuro, giacchè ha potuto staccare dal suo esercito qualche brigata, e spedirla in soccorso degli imperiali in Ungheria.

## PRUSSIA.

Una particolare corrispondenza diretta da Berlino all'*Indépendance Belge*, riporta un fatto di gravissima importanza; cioè che la Prussia non è anch'essa disposta ad accettare puramente e semplicemente la costituzione votata dall'assemblea di Francoforte: sembra che il gabinetto di Berlino abbia dichiarato che egli la accetterebbe solo allorquando venga sottoposta ad una camera degli stati rappresentanti gli interessi particolari dei differenti paesi di Germania, e ad un consiglio di principi rappresentante gli interessi delle dinastie. Di giorno in giorno si avvede che la quistione dell'unità germanica invece di appianarsi s'intralcia. La Prussia che a Francoforte si stima inclinata ad accostarsi colla dieta contro l'Austria, si avvicina colla determinazione suddetta al principio emesso da questa potenza.

L'assemblea nazionale germanica cominciò nella seduta del 12 la discussione del rapporto concernente la quistione austriaca. Tra gli altri parlarono i sigg. Gagern e Schmerling il nuovo e lo scaduto presidente del gabinetto. Il sig. Gagern dichiarò in questa occasione che se non otteneva l'autorizzazione di negoziare coll'Austria credeva impossibile di adempiere le proprie funzioni e che sarebbesi dimesso. In questa seduta non vi fu votazione: il seguito della discussione venne differito a dimani; ma sembra che essa prenda una piega favorevole al ministero.

Questa incertezza da una parte e questa contraddizione dall'altra potrebbe spiegarsi con ciò che si scrive da Francoforte alla *Gazzetta di Colonia*. Il sig. Schmerling dicesi abbia dichiarato che l'accettazione del programma Gagern sarebbe il segnale della sua partenza e del richiamo dei deputati austriaci qualora da se medesimi non si ritraessero. Aggiungesi che l'Austria richiamerebbe tutte le truppe che ha nella confederazione e che l'imperatore come capo della famiglia imporrebbe all'arciduca Giovanni di dimettersi dal suo posto di luogotenente generale dell'Impero.

## AMERICA

### Miniere d'oro in California.

(*Estratto di lettera da Valpavaiso del 30 ottobre*).

Le notizie della California hanno suscitato una grande smania di speculazioni; molte navi sono state spedite da questa piazza; ed altre si stanno a ciò stesso allestendo, essendosi in California stabilite alcune case in corrispondenza con questi commercianti. Lo scopo di queste speculazioni è il sempre crescente scavo dell'oro in continua abbondanza. L'oro qui ha il prezzo di 18 dollari all'oncia. La miniera si stende lungo un ramo tributario del fiume Sacramento a circa 200 miglia dell'interno da S. Francisco. Costa poca fatica il trovarlo, quasi a fior di terra della vallata stendentesi per parecchie miglia fra il Sacramento e la gran catena di montagna conosciuta col nome di California-Range. Il governatore americano di California fece non ha guari una visita agli scavi, ed ha notificato al suo governo il valore della polvere d'oro raccolta in 2,200,000 dollari il mese ad onta dell'attuale imperfezione del lavoro. Fin qui lo scavo è libero all'esercizio di quanti vogliono darsi, o piuttosto a tentare la loro fortuna *el dorado*. Un testimonio di veduta ritornato non ha guari da quei luoghi descrive le bande de' furiosi *des serados* che ivi si uniscono come cosa ributtante. Essi più che ad altro rassomigliano ad orde di pirati. I padroni de' vascelli della baja di S. Francisco non trovano possibile il trattenere a bordo i loro marinai. Essi corrono tutti a furia alle miniere, ed il capitano di un bastimento Chigliese testè qui giunto dalla California fu nella necessità di pagare i facchini per il carico e scarico della sua nave un dollaro all'ora con bibita a piacere. Tutte le altre risorse del paese sono abbandonate per lo scavo dell'oro. Lavoro, provisioni e roba si pagano a prezzi stravaganti; e l'immigrazione dei cercatori di fortuna dagli stati uniti attraverso le montagne Petrose continua come un torrente.

Scrivono pure da S. Francisco meraviglie sull'abbondanza dell'oro, e ne descrivono anche gl'inconvenienti. Ogni sorta di lavoro è salita a enormi salarii. Vi sono impieghi, e professioni che tirano in ragione di 2500 dollari. I camerieri nei principali alberghi hanno stipendii di 1200, 1500 e sino 1700 dollari all'anno. Per fortuna (dice il corrispondente) io ho un ragazzo indiano; altrimenti sarei forzato a pulirmi da me gli stivali, perchè per il salario di un domestico non basterebbe il mio stipendio d'officiale del governo. Io credo che ogni officiale dell'armata in California, uno o due eccettuati, lo scorso estate, sarebbesi volentieri dimessi se lo avessero potuto, per ritessere

da capo la loro fortuna da sè stessi. Ma la guerra non essendo allora terminata, essi non avrebbero potuto sperare dai loro corrispondenti di Whashington una risposta prima di sei, o forse anche di dieci mesi. Per qualche tempo, in luglio ed agosto scorsi, gli officiali a Monterey stettero affatto senza servi, e al governatore (colonnello Mason) ora tocca alla sua volta far il cuoco per la sua mensa. Come territorio coltivabile la grande scarsità di questo paese sta nelle pioggie; non è però tale quale fu rappresentata. Io ritengo la California feconda di tutte le più necessarie derrate, specialmente attissima alle viti sì bene che altrove. Di ciò che vi fu tentato nulla cadde in fallanza, ed ultimente il prodotto d' ogni genere fu meraviglioso.

(*Times*)

# STATI ITALIANI

### NAPOLI

NAPOLI, 10 *gennaio* Questa mattina si va vendendo per la città la *scomunica di Pio IX*, ed è uno spettacolo nuovo vedere come questo popolo nostro si burla di tale atto pontificale, e fischia a' venditori di quelle carte, lacerandole e facendone falò, anzi avendone affissa una nel largo del mercatello è stata immediatamente lacerata con tanta acclamazione popolare, che ha dovuto accorrere un picchetto di soldati dal vicino quartiere. Nel 1849 le armi temprate in Vaticano non possono più servire al dispotismo: quando la religione per le mali arti si vuol dividere dalla libertà, ne pagheranno la pena gli artefici. Il vangelo non può esser più mutato in diverse guise da' Papi.

Ieri la libertà della stampa trionfò in gran corte criminale; imperocchè la 2 camera della gran cancelleria presieduta dall' egregio vicepresidente Giuseppe Negri seppe vincere le premure governative, e decise di non esservi penalità criminale contro il nostro amico Paolo De Cesare direttore dell' *Indipendente* e contro il gerente dello stesso giornale. Atto solenne si è questo che onora la magistratura napoletana. Però è d'uopo fra il bene di svelar sempre il tristo elemento del male: il giudice Nicola Morelli famoso per le persecuzioni contro i liberali, e la vita del quale è una storia di sangue, sì fattamente che fu obbligato a fuggir di notte dagli Abbruzzi pria, e da Girgenti poscia, ed il quale fu destituito per primo atto di giustizia del ministero veramente liberale del chiarissimo Saliceti, ed indi rimesso dal ministero del 16 maggio, ora nella causa dell' *Indipendente* voleva far dichiarare la stampa di questo giornale sovversiva e De Cesare reo di stato. E non potendo persuadere con la ragione fece appello al timore, e minacciò della destituzione chiunque non seguisse il suo volere. Ciò se da una parte fa esser maggiore la gloria, dall' altra l' infamia. Nota qui che Morelli è lo scrittore dell'Araldo. (*Contemporaneo*)

— Ieri nella piazza di mercato ebbe luogo una dimostrazione in senso retrogado, anzi reazionario. Alcuni contadini ed alcuni pochi lazzari de' più abbietti, uniti anzi incitati da una mano di uomini cui compete più di ogni altro serbar l'ordine e la tranquillità pubblica, cominciarono a gridar *Viva il Re* ed altri gridi anticostituzionali.

— 11 *detto* — Ieri è arrivato il vascello di guerra inglese il *Belrophan* proveniente da Palermo: la Sicilia è perfettamente tranquilla e le forze napolitana e siciliana rispettano le linee neutrali.

Ieri è giunto in Napoli il sig. Plezza incaricato dal Piemonte presso la nostra corte. (*Libertà*)

GAETA, 12 *gennaio*. Pare che l' arrivo del conte Martini inviato straordinario del governo Sardo abbia dato luogo a qualche differenza per la mancanza delle forme volute prima di presentarsi al Papa, e perchè la corte papale sembra che dubiti che il Piemonte abbia rapporti anche col governo di Roma. Le cose sarebbero andate fino alla minaccia di richiamare da Torino l' ambasciatore del Papa. Si dice però che il Martini sia stato ammesso come privato alla presenza del Papa.

La diplomazia è operosissima per condurre le cose agli estremi. Il conte di Spaur stamani ha parlato molto bruscamente anche a uno dei suoi più rispettabili colleghi, facendo intravedere essere imminenti grandi fatti. L' ambasciatore di Francia è estraneo di ogni conciliabolo ed è apparentemente anche trascurato dal Papa.

(*Alba*)

### STATI ROMANI.

ROMA, 13 *gennaio* Ieri sera i deputati toscani e d'altri paesi tennero seduta pubblica nel teatro Metastasio per trattare della costituente italiana.

Il concorso del popolo fu immenso. Ne' varii discorsi che furono tenuti si distinsero De-Boni, Frangi, e cannonieri, e non s'udirono elogi d'altre persone se non che del colonnello d'Apice. Gli evviva e le acclemazioni furono solamente ai principii, e non agli nomini, come infatti dovrebbero esser sempre.

— Si è scoperta una congiura d' uffiziali di linea, tendenti a rivoltare la milizia contro l'attuale ordine di cose, ed in favore del papato. Questi ufficiali, italiani di solo nome, erano in numero di 7, e tutti nel novero di quelli promossi (contro ogni lor merito) dall'attuale ministero. Venuta a cognizione del ministro della guerra questa congiura, in luogo di fare eseguire le leggi militari dietro regolare processo, com'era di dovere, si è contentato di esigliarli dallo stato, togliendogli i loro gradi. Nel numero di questi vi è il duca David Bonelli de' dragoni, il quale pochi giorni prima era stato in Gaeta, come annunziarono varii fogli, e specialmente quelli di Napoli, forse per ricevere verbalmente le istruzioni reazionarie da chi dirige la camarilla.

— Da lettera datata d'Ancona il dì 7 rilevasi, che in quel porto si trovava in quel giorno l' intera squadra Sarda, meno una corvetta e un vapore, che sono in Venezia, e che la medesima, era aumentata del *Brick* il *Colombo* ed in giornata si aspettava l'arrivo d'una fregata a vapore.

ORVIETO, 12 *gennaio*. Si dice che ad Orvieto si tenti una seconda reazione. Il governo pensi, che se non agisce fortemente, egli perde il paese.

(*Tribuno*)

BOLOGNA, 14 *gennaio*. Ieri giorno di mercato, convennero in Bologna i più ricchi ed attivi influenti della campagna. Assicurano che ne' luoghi e da per tutto la scommunica del Papa non fece senso, e che le elezioni saranno fatte solennemente e da gran maggioranza. (*Alba*)

— 14 *gennaio*, Qui si vive alla giornata, nè si può presagire cosa accadrà domani. L'ultimo monitorio di Pio IX ha rovinato del tutto il paese avendo creati due partiti. Dio voglia che non debba essere il segno di una guerra civile. Girano per la città persone che dispensano viglietti stampati a nome del popolo i quali inculcano di pregare Iddio per la grazia di Pio IX, e dopo si vuole che sieno eliminati dalle liste elettorali quei nomi che per timore e viltà abbandonarono Roma negli ultimi avvenimenti, e molto più noi poi perchè non sieno nominati deputati.

Il nostro Berti Pichat dopo avere esitato alcun poco per rinunziare il grado di tenente colonnello nel battaglione Bignami, ha finito per accettare la carica conferitagli di prolegato. Il municipio si è dimesso; in parte per conseguenza del monitorio, ed in parte per lettere cieche che si mandavano ai diversi individui, sulle quali si minacciava la morte se non si dimettevano.

In tutte le comunità le autorità municipali si sono pure dimesse. (*Riv. Indip.*)

### TOSCANA

LIVORNO, 14 *gennaio*. Persona giunta questa mattina da Napoli col vapore ha annunziato che il dì 9 corrente è stato tirato un colpo di carabina sul re di Napoli nelle strade di Gaeta. La palla ha colpito il di lui cavallo, e lo ha steso a terra. Le guardie del corpo che servivano di scorta al re si sono impadronite di quel generoso, inseguendolo nella fuga. (*Alba*).

# REGNO D' ITALIA

*L' Intendente generale della divisione amministrativa d' Ivrea agli elettori della provincia.*

Il governo del Re decretava testè la rielezione dei deputati al parlamento, nello scopo di conoscere apertamente i desideri, le aspirazioni della intiera nazione in questi difficili momenti, in circostanze tanto diverse da quelle in cui versava la patria nell' aprile dello scorso anno.

Allora tutto ci arrideva: il valorosissimo nostro esercito incalzava alle spalle l' esoso nemico, le più liete speranze erano in ogni cuore.

Un cumulo di immeritate sventure costringeva le italiane falangi a rivarcare il Ticino, il barbaro nemico faceva scontare l'onta della fuga alle misere terre sulle quali tornava a stampare la sua orma di sangue, di rapina, di stupro, di desolazione.

Ora importa rialzare l' onore del Piemonte, importa rivendicare la gloria delle nostre armi, importa sovra tutto conseguire l'indipendenza dallo abborrito straniero, la salvezza, la prosperità d' Italia.

*Elettori, figli d' Italia!* ciò tutto è posto in vostra mano dal governo del Re fidente nei patriottici vostri sensi.

Il 22 corrente avete ad eleggere nuovi deputati che vi rappresentino al Nazionale Parlamento.

Accorete solleciti ad esercitare questo sacrosanto vostro diritto, a deporre nell' urna il vostro voto quale il generoso cuore ve lo detta, quale ve lo suggerisce il caldo amore alla terra natia, a questa conculcata nazione che tanto merita di essere grande, e che lo sarà, sì lo sarà, solo che voi il vogliate.

Non abbiano suffragio da voi persone di idee stazionarie: in questi momenti supremi, il soffermarsi è morte. I vostri eletti abbiano generosità di sentire, onestà di carattere, simpatia viva per la italianissima politica abbracciata dal Re.

Date una mentita solenne a coloro che vogliono dirvi immaturi a libertà; mostrate al magnanimo vostro Sovrano, che se egli comprese i voti dei suoi popoli, e voi comprendeste l'animo suo e che in tutto vorrete secondarlo a qualunque costo, e dategliene intanto caparra, inviando al Parlamento uomini degni della vostra e della di lui grandezza d' animo, uomini tali quali le gravissime e solenni circostanze li esiggono.

Rammentate che nella concordia tra il governo attuale del Re e i Deputati che vanno ad eleggersi sta riposta la salute, la gloria, la prosperità della patria.

Ivrea, 19 gennaio 1849.

*L' Intendente Generale*
DE RAYMONDI.

GENOVA, 17 *gennaio*. — Una turba di forsennati, uscita dalla classe dei vetturali, si adunava ieri in gran numero nell' intento d'impedire la libera circolazione degli *omnibus* che sono in corso fra San Pier d'Arena e la porta Pila. Per condurre a fine il loro perverso disegno spinsero l'ardire al punto di costringere i viaggiatori che occupavano due delle vetture destinate al servizio a discenderne, e, staccati i cavalli, precipitarono le due vetture nel mare, in quel tratto delle mura di cinta che corre dalle porte di San Tommaso alla Lanterna.

Mentre l'autorità stava provvedendo alla repressione di tanto disordine e di una violazione tanto sfrontata dell'altrui proprietà tre vetturali si disponevano sul dopo pranzo a recarsi a San Pier d'Arena per eccitarvi nuovi sconvolgimenti; ma alcuni drappelli della nostra milizia nazionale sventarono tosto la trama procedendo al loro arresto immediato. Verso le 7 di sera, una schiera di altri tumultuanti si raccoglieva sotto il palazzo del quartier generale della civica, schiamazzando e gridando *fuori gli arrestati, fuori!* Serratisi in fila i militi che eran nell' interno, uscivano risoluti dal quartiere e tosto ghermivano alcuni degli assembrati; e tosto fu calma, silenzio e solitudine nella strada.

Il ministro Buffa volgeva parole di lode e di ringraziamento ai militi che procedevano a questo arresto, dicendo altamente ch'era ormai tempo di finirla, e che se la milizia nazionale seguirà ad operare con tale energia, i perturbatori apprenderanno una volta che l'ordine e la legge non si violano impunemente. Mentre così parlava il ministro alla guardia adunata nel palazzo Tursi, i militi, affollati nell'atrio, lo circondavano plaudenti, e protestandogli che *compirebbero fino all' ultimo il loro dovere.*

Noteremo anche che la civica cavalleria presentavasi ad accompagnare la cel rifera fine a Pontedecimo.

Il ministro Buffa emanava questa mattina il seguente ordine del giorno:

### GUARDIA NAZIONALE

*Ordine del giorno 17 gennaio 1849.*

La sicurezza delle persone e delle proprietà dei cittadini riposa tutta quanta sulla guardia nazionale: epperciò questa dee adoperarsi con quella fermezza ed energia che si convengono alla dignità ed importanza del suo ufficio.

La baldanza dei tristi può talvolta sforzarci di ricorrere anche a mezzi estremi; noi li adopreremo risolutamente, e se ne saremo biasimati da certuni che vogliono, non la libertà, ma la licenza, avremo la gratitudine, e ove occorra, l'aiuto pur anco di tutti i buoni cittadini.

Egli è perciò ch' io stimo dover dare pubblica lode a quei militi che, accorrendo pronti alla chiamata, si distinsero pel fermo contegno da essi tenuto nei fatti di ier sera.

Quello ch'essi fecero farà tutta la guardia quando sia d'uopo, persuasa che è tempo ormai di metter fine alla tracotanza di chi sprezza ogni legge: e se l'occasione verrà io sono certo che ciascuno sarà al suo posto.

Genova, dal quartier generale della guardia.

DOMENICO BUFFA.
*Ministro d'agricoltura e commercio,*
*e commissario investito di tutti i poteri esecutivi per la città di Genova.*

(*Gazz. di Genova*).

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

PAVIA, 16 *gennaio*. L'odio irreconciliabile verso gli austriaci appare ogni dì più manifesto in tutta la popolazione, sia della città che del contado. Qui, come a Milano, corre comune il detto tra il popolo, che i razzi e le bombe si spegneranno sul cataletto del florido marito di Giovannina. Però il popolo è ancora più vegliato e fiorente, che nel passato marzo, e se si avesse ad attivare la coscrizione, si vedrebbero spopolati d'un tratto comuni.

Alcuni giorni sono, credo il 4, fu portato all' ospedale un individuo crivellato di ferite, che fu lasciato morire senza concedergli di parlare con alcuno, nemmeno col confessore per tema che si venisse a scoprire il suo assassino.

Dicesi che Radetzky abbia chiamato a sè l'arcivescovo per indurlo a farsi mediatore fra i popoli della Lombardia e il pupillo dell'arciduchessa Sofia, recandosi a Olmütz, *onde alleviare i mali del suo popolo.* Il pacifico arcivescovo dopo tanti atti di infame viltà può commettere anche questo, dopo aver benedetto il boia può anche baciargli la mano.

I sindaci dei comuni di Pamparato, Torre, Monasterolo, Viara e Monastero ieri l' altro deposero a mani del presidente di questo circolo politico una lettera d' invito a far parte alla società promotrice della *libeertà e dell' ordine*, ma senza nome del tipografo; più una copia dello statuto di quella società portante la sola indicazione della tipografia ove era stampata. Essi accennarono verbalmente come non intendessero di far parte della società suddetta lasciando facoltà al nostro circolo politico di servirsene come avrebbe giudicato. Era intenzione del presidente mandar quelle carte alla *Gazzetta del Popolo* con due righe di invito allo spedizionario che venisse a ritirarle. Vi dirò ancora che per la posta furono mandate a profusione copie di quei scritti intitolati *uomini e denari, a cose nuove uomini nuovi* ed altri di simil conio, e fra questi che riceverono tai libelli si conta la società letteraria. Ad onore della nostra provincia però io posso dirvi che vennero generalmente accolti col disprezzo che meritano, che il buon senso di questi figli della montagna non verrà così facilmente fuorviato, e che ai generosi propositi corrisponderà l' opera energica qualora le circostanze lo esigano.

Siamo pregati di specificare che l' ingegnere Bossi, il quale ha data la sua demissione dal circolo Viale, e di cui fa cenno il nostro giornale nel N. 10, non è l' ingegnere Pietro Bosso, ispettore del genio civile di Vercelli e residente in Casale.

A. Morelli, direttore della Compagnia drammatica Lombarda, si fa un dovere di dichiarare che le produzioni teatrali *Guttemberg* del sig. F. Govean, ed *Il Consiglio de' Ministri* di un volontario Lombardo gli vennero cedute per puro favore, senz' alcuna compartecipazione agli introiti serali.

# NOTIZIE DEL MATTINO

PARIGI, 4 *gennaio*. — Togliamo dalla *Liberté* quanto segue:

« Il commercio si è commosso alla notizia degli armamenti che si preparano a Tolone, in seguito ad un dispaccio telegrafico diretto al prefetto marittimo di quel porto. È certo ch'essi hanno per iscopo l' intervento negli stati della chiesa.

« Dicesi che Pio IX abbia aderito a quella misura estrema, che verrebbe adottata di concerto colle grandi potenze.

« Non si sa positivamente qual parte quelle debbano prendere in un intervento armato, ma non v' ha dubbio che ciascuna di esse interverrà almeno diplomaticamente.

« Si annuncia che il sig. Della Tour d'Auvergne, che avea precedentemente accompagnato il sig. Corcelles nella sua missione presso il santo Padre, dee imbarcarsi a Tolone sopra un battello a vapore dello stato che lo trasporterà a Gaeta.

D'altra parte si assicura che gli ordini del ministero della marina, spediti a Cherbourg prescrivono di armare le fregate a vela la *Forte*, l'*Alceste* e la *Clorinde*, come pure la fregata a vapore il *Gomer*.

« Gl' insorti detenuti a bordo del *Tritone* verrebero posti nei forti ed il vascello sarebbe così riarmato.

« Si dice alla fine che la *Thisbé*, del porto di Lorient, debb'essere tosto armata. »

*Errata corrige* intorno all'articolo della *Società democratica, costituzionale, italiana*, inserito nell'*Opinione* del 16 corrente: In vece di *non ha guari stabilitasi in Torino*, leggasi *stabilitesi*, ecc.; in vece di *inaugurerà*, leggasi *inaugurava;* in vece di *Carempi Carlo*, leggasi *Carenzi Carlo;* in vece di *onde rappresentino*, leggasi *onde la rappresentino*, ecc.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore.*
G. ROMBALDO *Gerente.*

TIPOGRAFIA ARNALDI